

# Antropoanalisi e cambiamento formativo. Nota su L. Binswanger

Emiliana Mannese

Il tema di questa breve nota è legato all'interesse centrale della mia ricerca che è la clinica della formazione, e più in generale ad un certo approccio della pedagogia clinica. Cercherò di analizzare, in sintesi, l'antropoanalisi binswangeriana, che, in tutti i suoi risvolti, pone al centro della sua speculazione scientifica, l'uomo ed i processi formativi legati alla relazione interpersonale ed educativa, alla biografia personale di ciascuno, ai processi di costruzione identitaria.

L'orientamento fenomenologico-esistenziale non è mai rimasto confinato all'interno della sola filosofia, ma fin dall'inizio costituì un "clima" culturale destinato ad influenzare molti contesti disciplinari tra cui la psicologia, la pedagogia e la psichiatria. Difficile, però, sarebbe individuare i singoli apporti della fenomenologia e dell'esistenzialismo, orientamenti caratterizzati da una reciproca contaminazione, e animati, all'interno, da un dibattito complesso che vede molte diversificazioni teoretiche. L'opera di Heidegger (mi riferisco soprattutto ad "Essere e tempo") rimane comunque il punto d'incontro della fenomenologia e dell'esistenzialismo, e, sicuramente, insieme all'opera di Husserl, quella che ha offerto la maggior fonte di temi e di costrutti teorici alla psicologia e alla psichiatria esistenziali, con grandi ricadute epistemologiche nella pedagogia generalista.

Ludwig Binswanger fu profondamente influenzato dalle teorie di Husserl ed Heidegger che lo portarono ad elaborare la *Daseinsanalyse* (il termine è stato tradotto in *Antropoanalisi*). Del primo assunse il metodo della *riduzione fenomenologica*, che mette "tra parentesi" (*epoché*) le teorie scientifiche, consentendo di eliminare quelle barriere che le scienze naturali hanno frapposto tra l'uomo e le cose, e di giungere alla datità originaria dei fenomeni. La *Daseinsanalyse* vuole eliminare qualsiasi pregiudiziale teoretica sì da non inficiare il suo "oggetto" di studio con nessuna teoria.

La scienza è paragonata allo sguardo della Medusa che rende immobile e pietrifica tutto ciò su cui si posa. Il metodo delle scienze naturali, utilizzato nella psichiatria descrittiva e classificatoria, è fuori luogo in campo psichiatrico perché perde di vista "l'altro" come persona, cioè la sua struttura esistenziale. L'essere umano, infatti, non è dato dalla somma di parti che si

addizionano le une alle altre; pertanto l'analisi di un sintomo o di un comportamento non può essere considerato isolatamente dalla globalità dell'intera persona. Da Heidegger, cui riconobbe il merito di aver chiarito la struttura fondamentale dell'"essere-nel-mondo", derivò la sua analisi dell'esser-ci. La *Daseinsanalyse* non vuole essere un'indagine filosofico-ontologica, ma vuole, piuttosto, esaminare i modi in cui concretamente l'uomo si manifesta nel suo progetto mondano. Centro d'interesse diventa dunque l'uomo nel suo rapporto inscindibile con il mondo in cui "è gettato". L'essere umano è già, sempre, in un modo preliminare di porsi (fondamento) nei confronti del mondo che non gli appartiene perché già dato: semplicemente vi si trova *gettato*. Il *progetto di mondo* è la risposta che l'individuo dà al *fondamento* in cui si trova gettato. Esso è rintracciabile in qualsiasi comportamento dell'individuo, in qualsiasi sfera dell'esistenza: nel suo rapporto con il mondo fisico (*Umwelt*), con il mondo umano (*Mitwelt*), con il suo proprio mondo psichico (*Eigenwelt*). Anche per Binswanger l'uomo ha la possibilità di scegliere, anche se la sua libertà non è illimitata ma è sempre condizionata da quel fondamento preliminare in cui si trova gettato: "nonostante che la presenza non abbia posto lei stessa il proprio fondamento [...] le rimane però la libertà nei confronti di esso". E può sempre scegliere tra esistenza autentica e inautentica. Quanto più sceglie rispettando la propria autenticità, tanto più può svilupparsi in modo creativo e attuare le proprie potenzialità. La persona autentica è attiva ed incide sul mondo; nelle relazioni interpersonali sa stabilire l'intimità (modo duale), mentre la persona inautentica rimane su un piano formale e superficiale (modo plurale). Essa si allontana dalla sua più autentica dimensione esistenziale e perde l'occasione di sviluppare le proprie potenzialità, rimanendo statica ed immobile. Il modo in cui ciascun individuo si sviluppa dipende da una molteplicità di fattori, tra cui l'ambiente umano e sociale in cui egli è vissuto. Tuttavia egli, al di là dei condizionamenti del suo passato, degli stimoli esterni e degli impulsi interni può, comunque, autodeterminarsi e diventare artefice del suo destino. La psicologia di Binswanger si sottrae a quel determinismo causalistico che caratterizza, invece, la psicoanalisi freudiana. Da un punto di vista della *Daseinsanalyse* non ha più senso la distinzione tra normalità e patologia, tra sano e malato. Il patologico non è altro che uno dei modi possibili di "essere-nel-mondo", sia pure ristretto, chiuso, e coartato, ma pur sempre un progetto di mondo. Le forme dell'alienità sono forme di "esistenza mancata". Afferma Binswanger: "Ciò che ci estranea dal pazzo, ciò che lo fa apparire come alienato, non sono delle singole percezioni o idee, bensì il suo essere rinchiuso in un progetto di mondo dominato da un solo o da pochi temi e pertanto estremamente ristretto". Compito dello psicologo è comprendere il modo di "essere-nel-mondo" del paziente, sì da poter inquadrare il sintomo nel *progetto di mondo* del paziente ed individuarne il significato all'interno della sua storia personale. La comprensione del paziente vuole una particolare attenzione per il linguaggio. E' il linguaggio, infatti, che permette di penetrare il cuore dell'esistenza ed afferrarne l'intima

natura. Binswanger, più di altri, ha accolto l'indicazione linguistica heideggeriana. Le espressioni linguistiche manifestano il modo in cui il soggetto progetta il mondo e vi si apre. I fenomeni che l'antropoanalista cerca di interpretare sono fondamentalmente fenomeni linguistici. Ogni fatto psichico è accessibile attraverso l'espressione, cioè il linguaggio, gli scritti, la mimica, la gestualità. Diversamente da Jaspers l'antropoanalisi non pone alcuna linea di demarcazione tra comprensibile ed incomprensibile. Il sintomo, per quanto alieno, diventa, piuttosto, il linguaggio attraverso il quale è possibile accedere al mondo del malato.

Prenderei qui in esame, brevemente, uno dei testi fondamentali di Binswanger: *Tre forme di esistenza mancata: esaltazione fissata, stramberia, manierismo*.

I tre saggi che formano il volume costituiscono «una tappa sulla via della comprensione antropoanalitica delle forme schizofreniche di esistenza e del loro andamento esistenziale»<sup>1</sup>. La «vicinanza» della schizofrenia alle forme d'esistenza dell'esaltazione, della stramberia e del manierismo, si basa sul fatto che dal punto di vista esistenziale esse sono forme intermedie disposte tra «l'autentica mobilità storica» dell'esistenza e un completo arresto di questa mobilità<sup>2</sup>. Forme quindi che permettono all'esistenza di affermarsi in qualche modo, per un periodo più o meno lungo «nel mondo», ma non nel senso della riuscita dell'esistenza, dello sviluppo della sua libertà, della sua pienezza e della sua forza creativa, bensì nel senso di un indugio sull'orlo dell'abisso di ciò che in termini clinici viene chiamato «vuoto» o «irrigidimento della vita psichica»<sup>3</sup>. L'esistenza sprofonda in questo abisso nel momento in cui anche quelle forme d'esistenza non sono più in grado di resistere all'assalto della paura. Al posto della sproporzione tra ampiezza e altezza (esaltazione fissata), al posto di un mondo della stortura e dalla trasversalità (stramberia), al posto dell'esistenza scissa nascosta sotto una maschera (manierismo), al posto di tutto questo interviene un modo d'esistenza in cui la mobilità esistenziale nel senso dell'essere-avanti-a-sé dell'Esserci, dell'apertura al futuro, in breve della decisione precorritrice, giunge a un termine e si irrigidisce<sup>4</sup>. Nel gioco dell'esistenza con se stessa continua a svolgere un certo ruolo soltanto il passato, tanto che non si produce più nemmeno un autentico presente. È questo il senso antropoanalitico di ciò che ci impressiona, del vuoto schizofrenico<sup>5</sup>.

Possiamo identificare come *punto di partenza* dei tre saggi la designazione e la descrizione clinico-psichiatrica di certi schizoidi-psicopatici o schizofrenici intesi come caratteristiche diagnostiche, ma si pongono come scopo

<sup>1</sup> L. Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata: esaltazione fissata, stramberia, manierismo*, Milano, Bompiani, 2001.

<sup>2</sup> Idem.

<sup>3</sup> Idem.

<sup>4</sup> Idem.

<sup>5</sup> Idem.

il rilievo e la comprensione di quelle modificazioni dell'esistenza e di quelle forme d'esistenza<sup>6</sup>.

Binswanger nella prefazione afferma: «le nostre ricerche si occupano esclusivamente della struttura *ontica, effettiva, di determinate* forme e di determinati sviluppi dell'esistenza». L'esaltazione fissata, la stramberia ed il manierismo non vengono giudicati in senso medico-psichiatrico, come minorazioni patologiche, “deviazioni” morbose o “sintomi”. Vengono bensì considerati come forme di *fallimento, di mancata unita* dell'esistenza umana.

L'antropoanalisi sviluppata da Binswanger, considerando «l'uomo puramente in quanto uomo», pone le sue radici nella dottrina delle “possibilità” Kierkegaardiana e, soprattutto, nell'analitica esistenziale di Heidegger, dove l'esistenza, l'Esserci, viene considerata come «la possibilità di essere liberi per il più autentico poter-essere»<sup>7</sup>.

La caratteristica comune alla stramberia, alla esaltazione fissata ed al manierismo consiste perciò nell'«arretrarsi», il «giungere a una fine» dell'autentica mobilità storica dell'esistenza<sup>8</sup>.

Nello sviluppare le sue tesi e le sue analisi Binswanger segue uno modo di procedere simile in tutti e tre i saggi. Come primo passo individua i legami fra l'etimologia e il significato delle parole del linguaggio comune e la fenomenologia dell'esperienza raccontata dalle stesse: L'antropoanalisi prende come punto di partenza il linguaggio comune e si lascia guidare da esso perché, come dice Goethe, il linguaggio comune ha già articolato, esplicitato, enunciato “dal paradiso terrestre fino ad oggi”, in “mille modi di linguaggio e di discorso” ciò che noi siamo e ciò in mezzo a cui viviamo, con tanta profondità che i suoi “progetti di mondo” costituiscono la nostra dimora spirituale, la nostra patria, la nostra “aria nativa”, senza di cui i nostri passi non poserebbero più su nessun terreno, il nostro respiro perderebbe il suo elemento vitale» .

Dopodiché si sposta nell'esplorazione delle terminologie adoperate nel linguaggio medico diagnostico cercando di intrecciarle o di differenziarle da quelle del linguaggio comune. Molte volte la sua analisi si muove dalla visione critica di autori attivi nell'ambito psichiatrico quali Kraepelin, Bleuler, Bumke, Schneider.

A suggello della sua esposizione Binswanger pone la prospettiva antropoanalitica, mostrando come il fenomeno trattato possa essere osservato e compreso con occhi diversi e come possono essere individuate implicazioni diverse all'argomento affrontato cercando di carpirne *l'essenza* che fonda la particolare forma di *essere-nel-mondo* messa in atto<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Idem.

<sup>7</sup> Idem.

<sup>8</sup> Idem.

<sup>9</sup> Idem.

*Bibliografia*

- G. Acone, *Antropoanalisi dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1997.
- G. Acone, *La Paideia introvabile*, Brescia, La Scuola, 2004.
- L. Binswanger, *Per un'antropologia fenomenologica*, Milano, Feltrinelli, 1984.
- L. Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata: esaltazione fissata, stramberia, manierismo*, Milano, Bompiani, 2001.
- R. Fadda, *La cura, la forma, il rischio*, Milano, Unicopli, 1997.
- M. Heidegger, *Essere e Tempo*, Torino, Utet, 1969.
- M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, Milano, Mursia, 1973..